

CAPITOLO 7

Le start-up innovative in ambito
energetico in Italia

7.1. DEFINIZIONE, CARATTERISTICHE E BENEFICI DELLE START-UP INNOVATIVE

Oggi le start-up ricoprono un ruolo di primaria importanza nel mercato del lavoro e dell'economia. Nell'ottica di favorire l'innovazione, la crescita sostenibile, lo sviluppo tecnologico, l'occupazione (in particolare giovanile), il rafforzamento dei legami tra Università e imprese nonché una più forte capacità di attrazione di talenti e capitali esteri nel nostro Paese, il Governo ha dato vita – a partire dal 2012 – ad una normativa organica volta a favorire la nascita e la crescita dimensionale di nuove imprese innovative ad alto valore tecnologico. Pietra miliare di questa iniziativa è la Legge 221/2012, che ha convertito il D.l. Crescita 2.0 (successivamente modificata e/o integrata dal D.l. n. 76/2013 e dal D.l. n. 3/2015 convertito in legge n. 33/2015) e che introduce per la prima volta nell'ordinamento del nostro Paese la definizione di nuova impresa innovativa: la start-up innovativa.

Dall'apposita sezione speciale istituita presso il Registro delle imprese è stato scaricato l'elenco

completo delle start-up innovative, aggiornato al 20 maggio 2019. Il database estratto contiene informazioni relative alla sede della società, all'anno di inizio attività dell'impresa, al settore in cui la stessa opera, all'elemento dimensionale, in termini sia di capitale investito, produzione e numero di addetti e al possesso di un brevetto depositato o software registrato. Esiste inoltre una variabile che indica se la start-up può essere definita innovativa in ambito energetico o meno. Questo ci consente di estrapolare dall'intero database il sotto-campione di start-up innovative in ambito energetico e di poterlo analizzare separatamente e metterlo a confronto con l'intero universo delle start-up innovative.

7.2. EVOLUZIONE STORICA

Secondo l'ultimo aggiornamento di InfoCamere, la società che gestisce il patrimonio informativo delle Camere di commercio, a maggio 2019, le start-up italiane registrate nell'apposito registro erano 10.281. In particolare, 843 sono nate solo nei primi 5 mesi del

Figura 7.1 Evoluzione storica della nascita delle start-up

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)

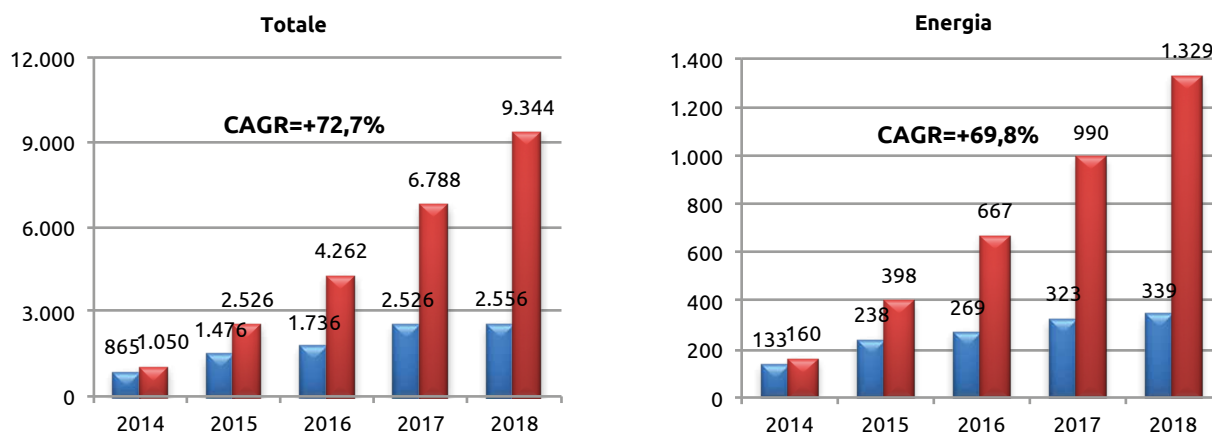
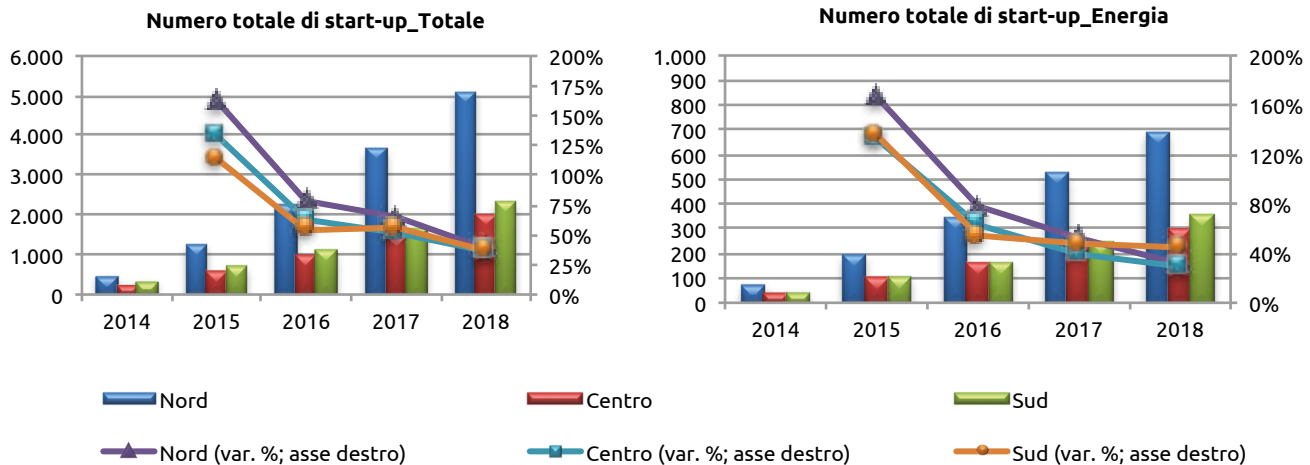


Figura 7.2 Evoluzione storica del numero totale di start-up e del relativo tasso di crescita per area geografica

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



2019, a testimonianza del ritmo incalzante del processo di costituzione di nuove start-up osservabile negli ultimi anni (Figura 7.1): dalle 1.050 del 2014 si è giunti alle 9.344 imprese nel 2018. La situazione per le start-up energetiche appare sostanzialmente speculare, naturalmente con numeri notevolmente più bassi (pari a circa il 14% del campione complessivo), ma un tasso di crescita medio annuo solo leggermente inferiore al campione complessivo (70% vs. 73%).

Osservando l'evoluzione nel tempo del numero complessivo di start-up per area geografica (Figura 7.2), le regioni settentrionali appaiono sempre quelle più fertili in quanto a proliferazione di start-up. I tassi di crescita mostrano una fisiologica tendenza a ridursi nel tempo, ma si parla comunque di tassi elevati intorno al 30-40% nel 2018. A differenza degli scorsi anni, quando le regioni meridionali hanno dato dimostrazione di maggiore dinamismo, con tassi di crescita più elevati, nell'ultimo anno il tasso di crescita del numero di start-up attive al Meridione (37%) appare sostanzialmente in linea col Nord (39%) e il Centro (36%), per il campione totale, mentre resta superiore per il campione di start-up energetiche

(45%, contro il 31% delle regioni settentrionali e il 29% di quelle centrali).

7.3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

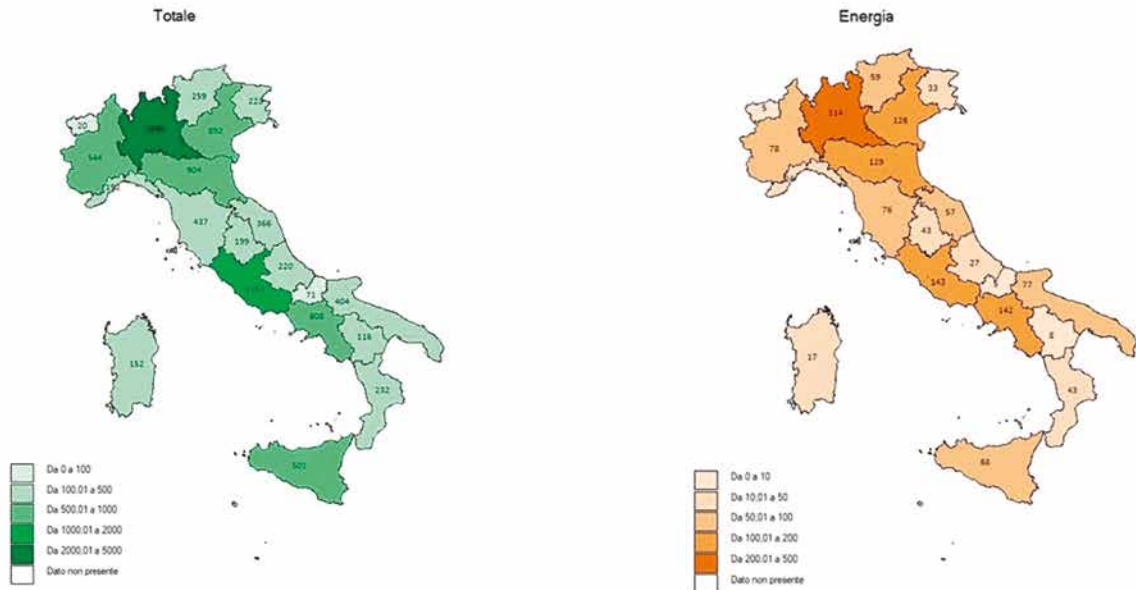
Per quanto riguarda la distribuzione geografica, il 55% delle start-up ha la propria sede al Nord, il 21% si trova al Centro e il 24% al Sud. Situazione sostanzialmente speculare nel caso del settore energetico, con una presenza leggermente inferiore al Nord (52%), a vantaggio del Sud (26%).

In particolare, la regione che guida la classifica è la Lombardia (Figura 7.3), con 2.590 start-up, seguita da Lazio (1.151), Emilia-Romagna (904), Veneto (892) e Campania (808), prima tra le regioni meridionali. L'ultima regione d'Italia per numero di start-up è la Valle d'Aosta con solo 20 nuove iniziative imprenditoriali.

Focalizzando l'attenzione sulle start-up attive in ambito energetico, che al 20 maggio 2019 risultavano essere 1.474, anche in questo settore le regioni col maggior numero di neo-imprese risultano essere la

Figura 7.3 Evoluzione storica della nascita delle start-up

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



Lombardia e il Lazio, rispettivamente con 314 e 143 start-up energetiche all’attivo. La distribuzione geografica appare piuttosto simile

in termini percentuali (Figura 7.4), con una concentrazione in Lombardia, per le start-up energetiche, relativamente minore (21% vs 25%).

Figura 7.4 Distribuzione percentuale regionale delle start-up, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)

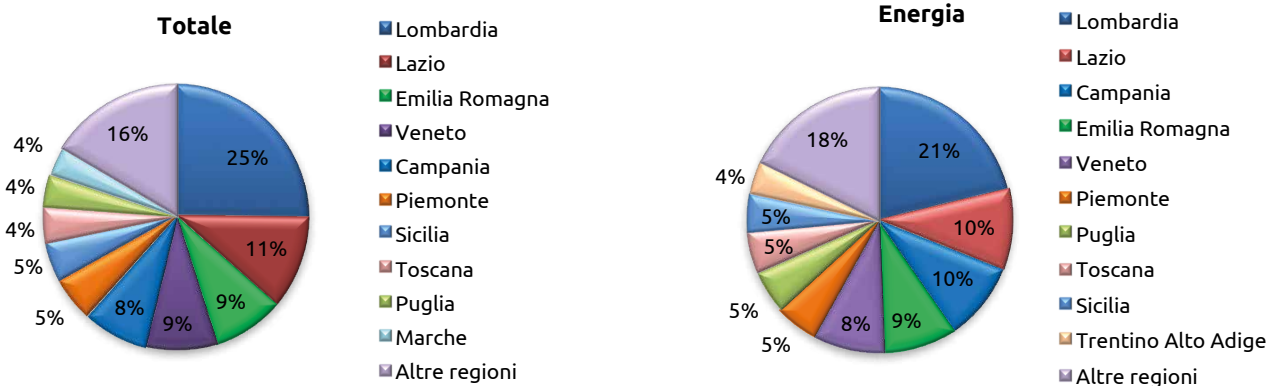


Figura 7.5 Distribuzione provinciale delle start-up, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)

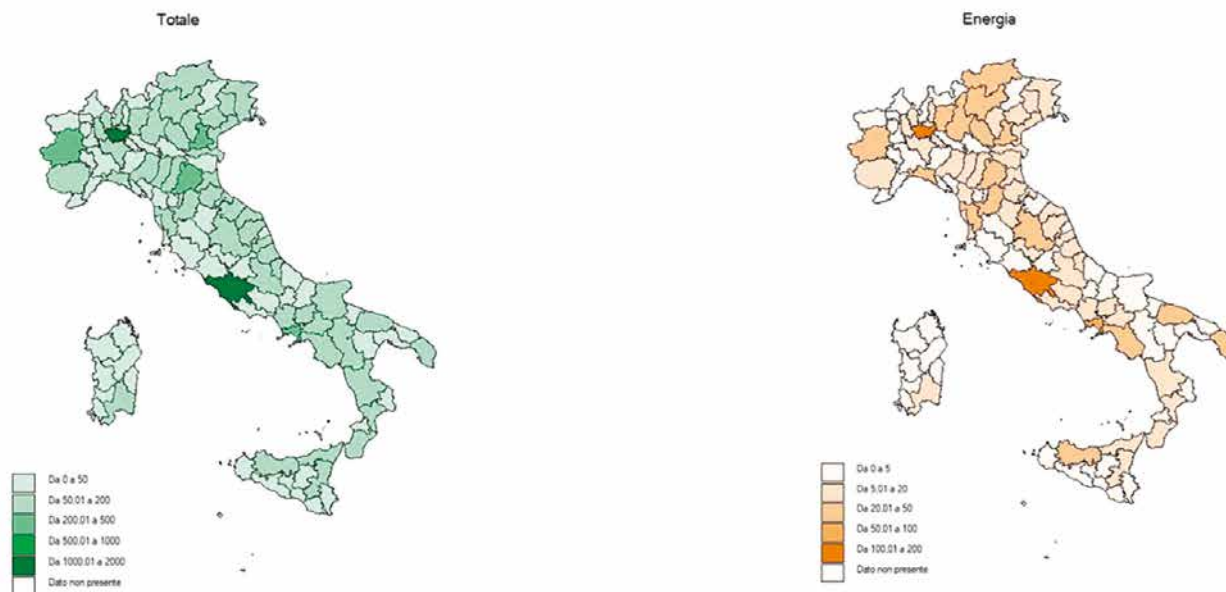
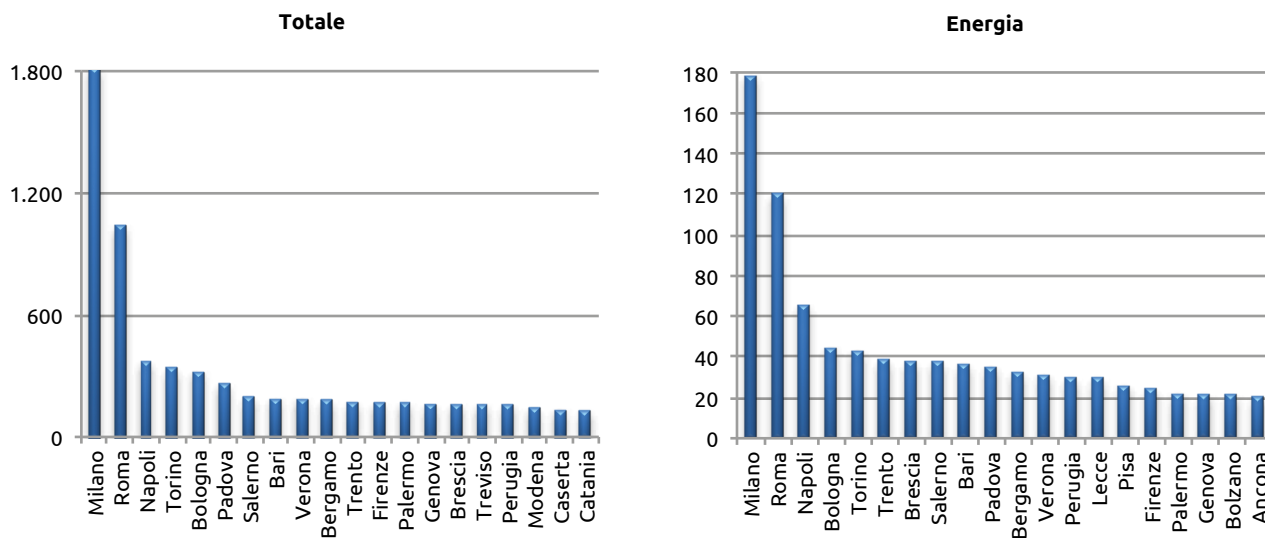


Figura 7.6 Province italiane con il maggior numero di start-up, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



Considerando, invece, le province con il maggior numero di start-up (Figure 7.5 e 7.6), Milano e Roma si fanno certamente notare, sia rispetto al campione totale che a quello energetico. A Milano sono presenti 1.809 start-up totali e 178 energetiche, a Roma 1.036 in totale e 120 energetiche, segnando una certa distanza dalle altre province. Se incrociamo la distribuzione per provincia ai dati sulla popolazione (Figura 7.7), tuttavia, si nota immediatamente come, in termini di start-up per milione di abitanti, la classifica delle province relativamente più dinamiche si modifica: Roma addirittura non compare tra le prime dieci; Milano è seconda se si guarda alla popolazione complessiva di start-up (570) e 7^a per quel che riguarda l'energia (56). Milano resta, tuttavia, l'unica provincia con una forte discrepanza tra la presenza di start-up e di popolazione residente nel territorio, indicando l'esistenza di fattori socio-economici, grado di imprenditorialità e presenza

di importanti centri di istruzione e ricerca, che rendono il contesto particolarmente favorevole. Qui risiede, infatti, ben il 17,6% delle start-up complessivamente esistenti ad oggi, a fronte di solo il 5,3% della popolazione nazionale. Anche in buona parte delle altre province rappresentate riscontriamo una situazione simile, ma il divario tra le due percentuali (start-up e popolazione) appare molto più contenuto.

Parzialmente diversa è la situazione per il campione di start-up energetiche, dove tra le prime dieci province per numero di start-up pro-capite, tutte – ad eccezione di Napoli – mostrano una concentrazione di neo-imprese (più o meno nettamente) superiore rispetto alla concentrazione di abitanti residente sul territorio. Sono Rovigo e Salerno – sebbene ad una certa distanza l'una dall'altra – le province col maggior numero di start-up energetiche per milione di abitanti (101 e 69, rispettivamente).

Figura 7.7

Province italiane con il maggior numero di start-up pro-capite, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)

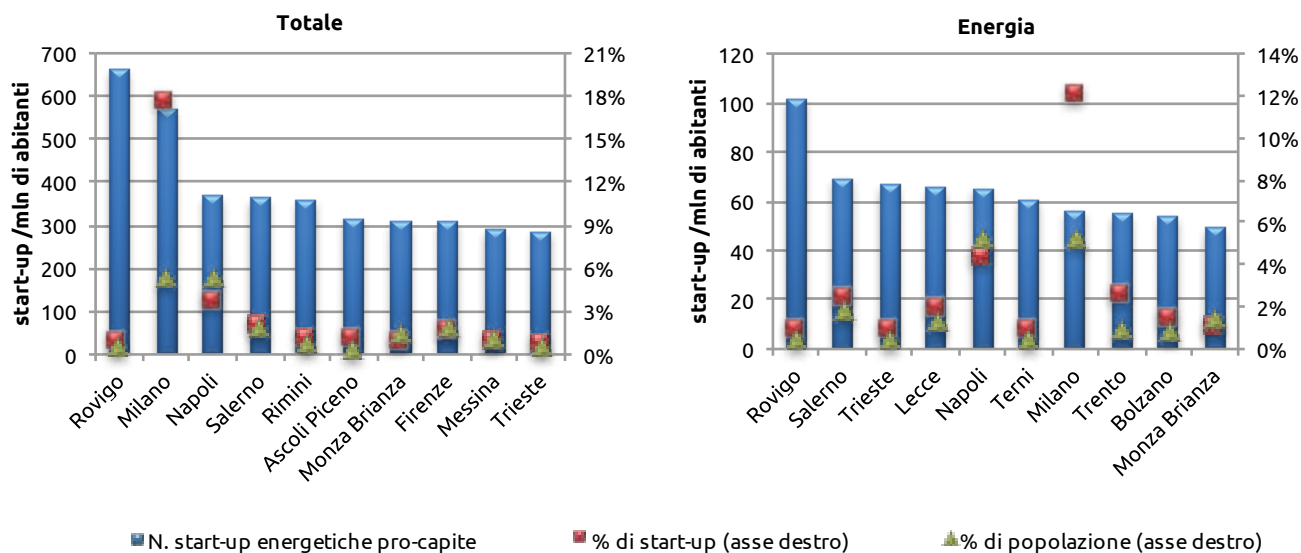
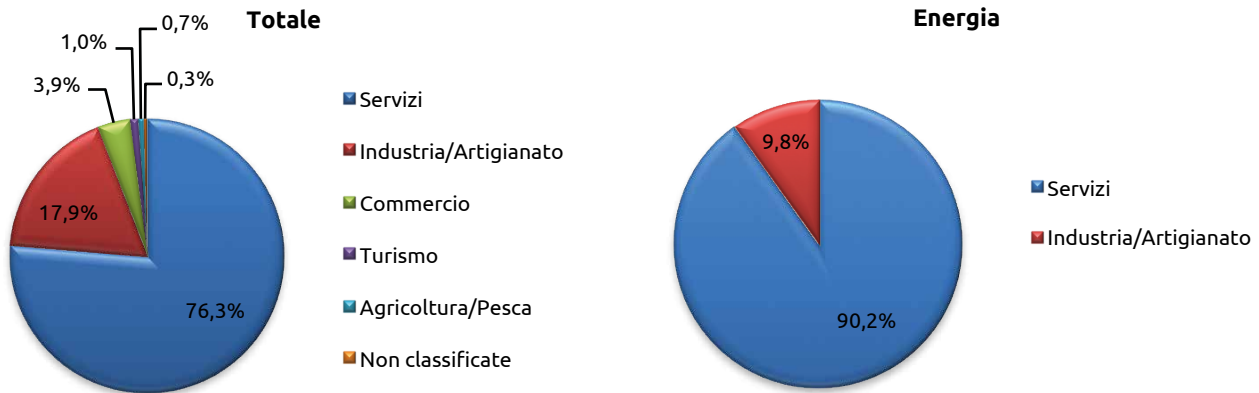


Figura 7.8

Distribuzione percentuale delle start-up per settore, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



7.4. COMPOSIZIONE PER TIPO DI ATTIVITÀ

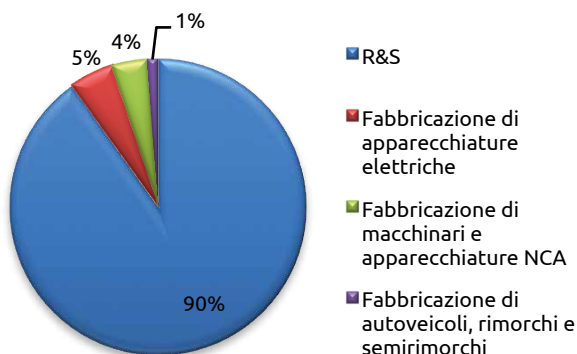
Per quanto riguarda i settori di attività, come già rilevato lo scorso anno, sebbene i servizi dominino in entrambi i casi, si apprezza nelle start-up energetiche una vocazione ancora maggiore verso i servizi, dove opera ben il 90% di esse contro il 76% dell'universo totale

(Figura 7.8). Il restante 10% è occupato nell'industria/artigianato (contro il 18% del *benchmark* medio). Prendendo in considerazione i dati relativi alle attività delle start-up in ambito energetico (Figura 7.9), in base alla classificazione ATECO (Camere di Commercio d'Italia; InfoCamere), si evince che la maggior parte di queste si occupa di ricerca scientifica e sviluppo (1.329 imprese, il 90% del totale), 74 iniziative imprenditoriali si occupano di fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche (5%), 55 fabbricano macchinari ed apparecchiature NCA (non classificabili altrove) -4% del totale - e le restanti 16 fabbricano autoveicoli, rimorchi e semirimorchi.

Figura 7.9

Distribuzione percentuale delle start-up per attività, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



7.5. COMPOSIZIONE PER DIMENSIONE

Molto poche sono le start-up con un capitale superiore a 250.000 euro: solo il 3,2% del totale, infatti, ha un capitale investito che supera tale valore. È più elevata l'incidenza per le start-up energetiche, dove è il 4,2% a superare tale soglia (Figura 7.10). Al di là di queste fasce estreme, si nota, per il settore energetico, anche una maggiore concentrazione nelle fasce

intermedie, quelle comprese tra i 5.000 e i 100.000 euro, in cui rientra il 75,2% delle start-up energetiche (contro il 70,1% circa del totale delle start-up). La grande maggioranza delle start-up esistenti ha un valore produttivo molto contenuto. Va considerato che il dato sul valore della produzione non è disponibile per tutte le start-up presenti nel registro, ma solo per poco più della metà del campione complessivo. Di queste, circa 2 su 3 producono per un valore inferiore a 100.000 euro, ed un ulteriore 26% non va comunque oltre il mezzo milione di euro (Figura 7.11). Quelle con un valore della produzione considerevole – superiore ai 500mila euro – sono poche e prevalentemente concentrate nelle regioni settentrionali, con un'incidenza relativa pari al 10% del totale delle start-up complessivamente presenti in quelle regioni, superiore rispetto alle altre aree geografiche (7,4% e 7,1%, rispettivamente al Centro e al Sud). Nel caso delle start-up

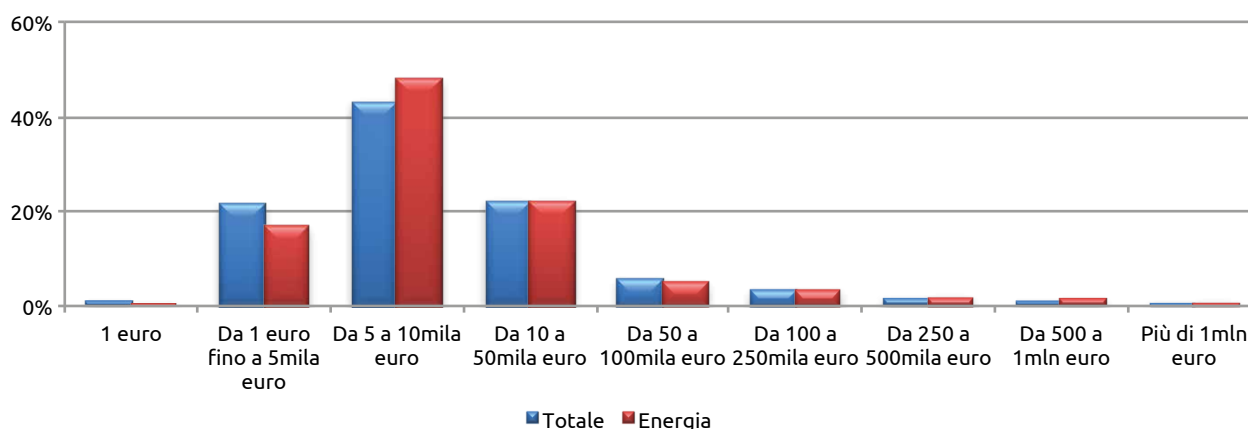
energetiche, è il 54,3% delle 1.474 start-up esistenti ad aver depositato il bilancio, con un distribuzione per classe di produzione molto simile a quella rilevata per il campione totale. In questo caso, le regioni settentrionali e quelle meridionali mostrano la stessa incidenza di start-up con un valore della produzione superiore ai €500.000 (9,5%).

Fattura oltre un milione di euro il 3,5% sia del campione complessivo che di quello di start-up energetiche. Per poter apprezzare l'entità del ruolo delle start-up e valutarne il possibile impatto sul sistema economico, e dunque sulla crescita, del nostro Paese, in assenza di dati puntuali per singola impresa, si è provveduto ad effettuare una stima del valore economico associabile al complesso delle start-up attualmente esistenti¹.

L'impatto economico associabile al mondo delle start-up è stimato in un intervallo che va da un

Figura 7.10 Distribuzione percentuale delle start-up per classe di capitale, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



¹ Dal punto di vista metodologico, per ciascun *range* di valore di produzione si ottiene un valore di produzione minimo e massimo moltiplicando il numero di imprese presenti in quel *range*, rispettivamente, per il valore minimo e quello massimo del *range* osservato. Sommando i valori così ottenuti per ciascuna classe, si ottengono un valore totale minimo ed un valore totale massimo parziali, considerato che il dato sul valore di produzione è presente solo per un sotto campione. Si procede a questo punto a riproporzionare i totali così ottenuti all'intero campione, assumendo quindi che la distribuzione tra le classi di produzione delle start-up per le quali non è disponibile il bilancio sia la stessa di quelle che hanno reso noto il proprio bilancio per l'anno di riferimento. Si ottiene, in questo modo, una stima del *range* all'interno del quale si troverà il reale valore prodotto complessivamente dalle 7.045 start-up attualmente esistenti.

Figura 7.11

Distribuzione percentuale delle start-up per classe di produzione, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



Start-up con un valore di produzione > 500.000 € (in %)

	Totale	Energia
Nord	10,01%	9,48%
Centro	7,42%	7,41%
Sud	7,11%	9,47%

minimo di circa 1 miliardo di euro ad un massimo di circa 3,7 miliardi di euro (Tabella 7.1), di cui poco meno del 60% ascrivibile alle sole regioni settentrionali, oltre un quinto a quelle meridionali e il restante 20% alle regioni del Centro.

Alle sole start-up energetiche attive sul territorio

nazionale è associabile un impatto economico contenuto tra i 150 milioni di euro e gli oltre 534 milioni di euro, un valore in altre parole pari a circa il 15% del valore complessivo stimato.

Anche in questo caso sono le regioni settentrionali ad assorbire la maggior parte del valore economico

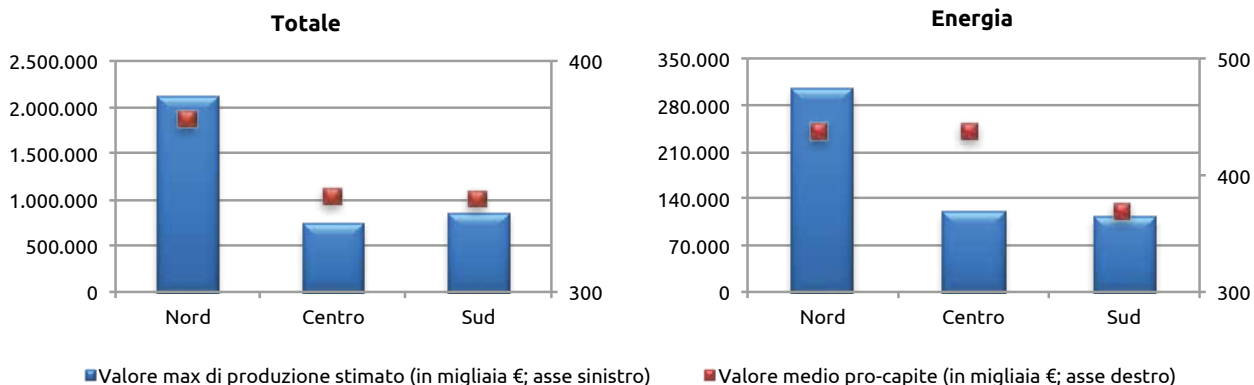
Tabella 7.1

Stima dell'impatto economico

Valore di produzione stimato			
		Min	Max
CAMPIONE COMPLESSIVO	Nord	613.255.959	2.103.242.214
	Centro	196.325.369	733.327.417
	Sud	220.036.162	848.277.343
	Italia	1.029.617.491	3.684.846.974
START-UP ENERGETICHE	Nord	85.937.328	303.448.939
	Centro	32.203.496	118.692.884
	Sud	33.307.615	111.700.125
	Italia	151.448.439	533.841.948

Figura 7.12 Valore di produzione totale e pro-capite, per area geografica

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



complessivamente generato dalle start-up energetiche (circa il 57%), con la restante parte ripartita più o meno equamente tra le regioni del Centro e del Sud. Come la Figura 7.12 mostra, in termini assoluti, il valore della produzione stimato per le start-up presenti al Nord è nettamente superiore a quello prodotto nelle altre aree d'Italia; se si guarda al dato medio pro-capite, tuttavia, le distanze si accorciano, con un

valore medio di €374.000 per le imprese settentrionali e di €341.000 e €339.000, rispettivamente, per quelle centrali e meridionali. Nel caso delle start-up energetiche, Nord e Centro si assestano sullo stesso livello (almeno in termini relativi), mentre le imprese meridionali mostrano un valore medio di produzione leggermente inferiore (€367.000). Da notare peraltro che le start-up energetiche tendono a produrre,

Figura 7.13 Distribuzione percentuale delle start-up per classe di addetti, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)

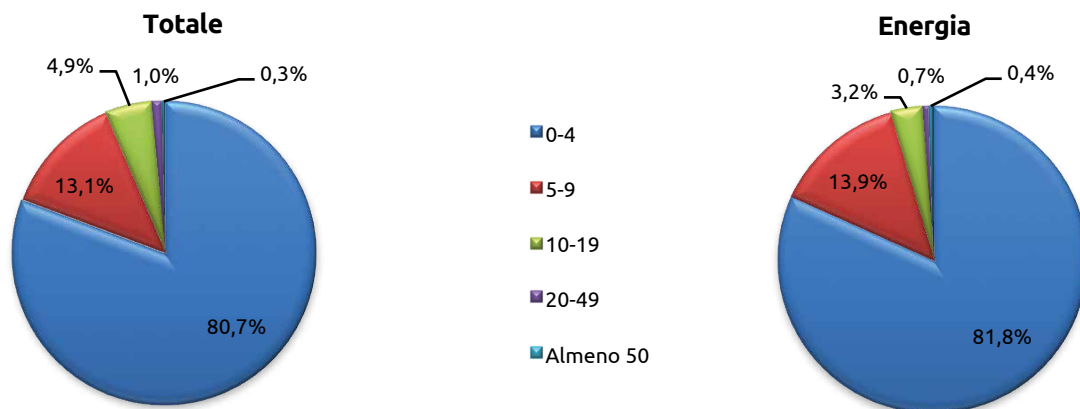


Tabella 7.2		Stima dell'impatto occupazionale		
		Occupazione stimata		
			Min	Max
CAMPIONE COMPLESSIVO	Nord		8.618	36.353
	Centro		3.315	15.177
	Sud		3.481	16.164
	Italia		15.414	67.693
START-UP ENERGETICHE	Nord		1.108	5.010
	Centro		383	1.873
	Sud		492	2.568
	Italia		1.983	9.451

in media, di più rispetto alle start-up operanti in altri settori, in tutte e tre le aree geografiche.

La grande maggioranza delle start-up esistenti ha una dimensione d'impresa molto contenuta (Figura 7.13), con conseguente impatto ridotto in termini occupazionali. Va innanzitutto considerato che solo circa il 39,2% delle società ha comunicato il dato (il 36,6% di quelle energetiche): di queste, solo il 19% dichiara un numero di dipendenti almeno pari a 5, nel caso di quelle energetiche si tratta del 18%. Se poi si alza l'asticella a 10 addetti, la superano solo il 6% sia dell'universo delle start-up e poco più del 4% di quelle energetiche. Ha più di 20 dipendenti, invece, solo l'1,3% delle start-up (l'1,1% di quelle energetiche).

Come per l'aspetto economico, si è ritenuto opportuno valutare anche l'impatto in termini occupazionali nel contesto italiano. Si è proceduto, dunque, applicando la stessa metodologia sopra descritta, così da ottenere un valore minimo e massimo, poi riproporzionati all'intero campione.

L'impatto occupazionale associabile al mondo delle start-up è così stimato in un intervallo che va da un minimo di circa 15.400 unità fino a 67.700 posti di lavoro (Tabella 7.2), oltre la metà dei quali nel Nord Italia, mentre la restante parte ripartita più o meno equamente tra Centro e Sud (con un leggero vantaggio per quest'ultimo).

Limitando l'attenzione alle sole start-up energetiche, l'impatto occupazionale associabile a queste ultime è stimato in un intervallo che va da circa 2.000 unità ad un massimo di quasi 9.500 posti di lavoro, pari a circa il 13-14% dell'impatto complessivo.

Anche in questo caso l'impatto positivo in termini occupazionali è più diffuso tra le regioni settentrionali, ma non è trascurabile il fatto che circa un quarto dell'impatto occupazionale si concentri nelle regioni meridionali, con conseguenze relativamente meno incisive invece nel Centro Italia.

7.6. L'ATTIVITÀ BREVETTUALE

Rispetto all'attività innovativa delle start-up, dall'analisi dei dati a disposizione, risulta che il 17% delle start-up – pari a 1.751 imprese complessivamente – sia in possesso di almeno un brevetto depositato e/o un software registrato (Figura 7.14). Di queste, la maggior parte (1.060) opera nel settore dei servizi (Figura 7.15), sebbene in termini relativi siano le start-up del settore industriale quelle relativamente più attive sul fronte innovativo – con un'incidenza del 31% – seguite da quelle operanti nel settore commercio (23%); mentre è solo il 14% delle imprese complessivamente presenti nel settore dei servizi ad

Figura 7.14 Totale start-up vs. start-up Energia – Attività brevettuale, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



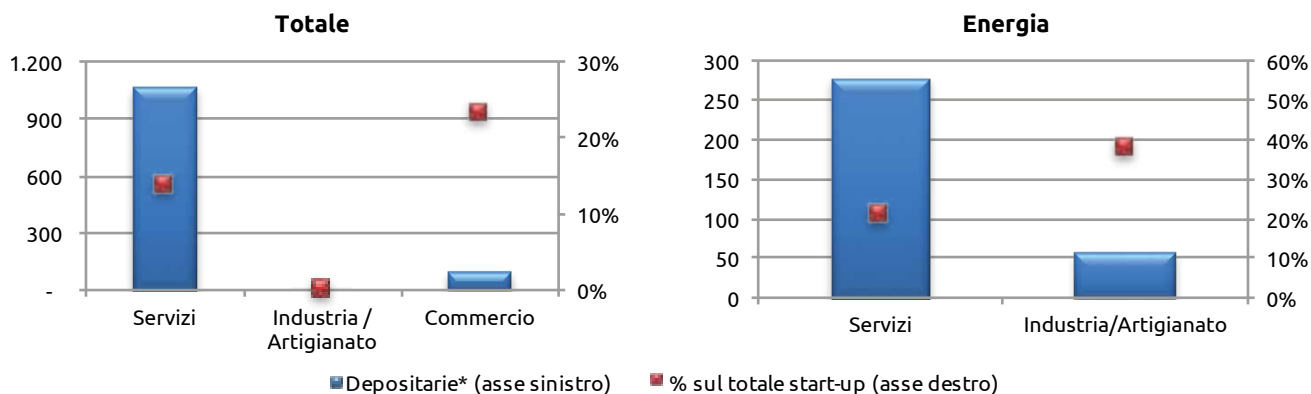
* Si intende depositarie o licenziatarie di privativa industriale, oppure titolari di software registrato

essere in possesso di brevetto o software registrato. Le start-up energetiche appaiono tendenzialmente più innovative rispetto al totale: risulta, infatti, che il 22,5% di queste abbia svolto un'intensa attività innovativa tradottasi nel deposito di un brevetto o nella registrazione di un software (+5,5 p.p. rispetto all'intera popolazione delle start-up) (Figura 7.14).

Per quanto riguarda le attività prevalgono, in assoluto, le start-up attive nei servizi ma, come per il campione complessivo, l'incidenza relativa è in realtà superiore nel settore industriale, dove è il 28% delle start-up esistenti a possedere un brevetto o un software, contro il 21% delle start-up energetiche attive nei servizi (Figura 7.15).

Figura 7.15 Totale start-up vs. start-up Energia – Attività brevettuale per settore, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)

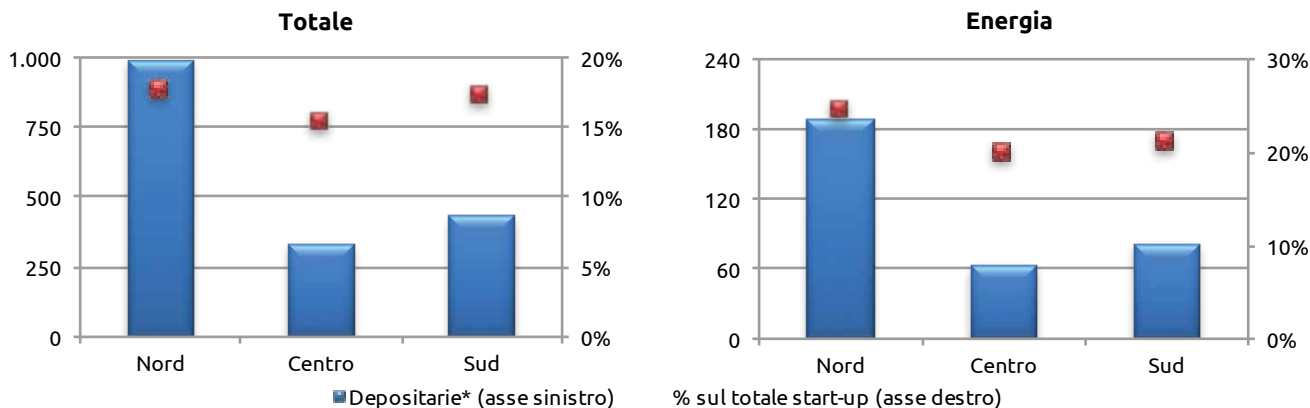


* Si intende depositarie o licenziatarie di privativa industriale, oppure titolari di software registrato

Figura 7.16

Totale start-up vs. start-up Energia – Attività brevettuale per area geografica, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



* Si intende depositarie o licenziatarie di privativa industriale, oppure titolari di software registrato

Anche per quel che riguarda la collocazione geografica, nonostante la prevalenza assoluta del Nord, l'incidenza relativa di start-up con brevetto o software registrato è più o meno in linea con quella delle altre aree geografiche, e pari esattamente al 18% per il Nord, 17% per il Sud e 15% per il Centro (Figura 7.16). Situazione più o meno simile tra le start-up energetiche: è, infatti, il 24% delle start-up settentrionali a possedere un brevetto o un software registrato, incidenza leggermente inferiore per il Centro e il Sud Italia (20% e 21%, rispettivamente).

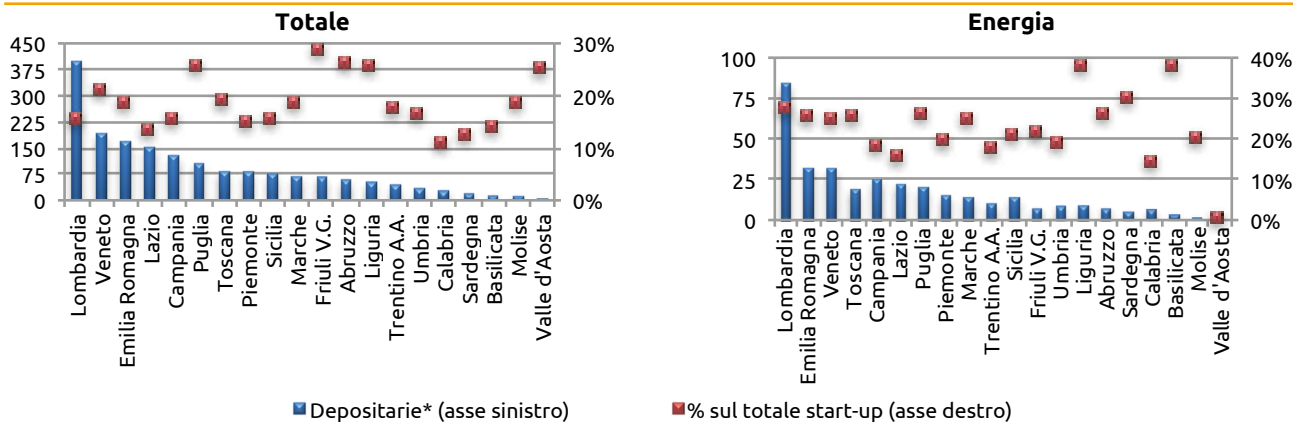
Più nello specifico, le start-up con brevetto o software registrato sono concentrate prevalentemente nelle prime 3 regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) (Figura 7.17), in maniera molto simile alla distribuzione complessiva, non fosse per il Lazio che passa dal secondo al quarto posto, per il campione complessivo, e al quinto, per il campione energia. Tuttavia, anche in questo caso vale la pena guardare all'incidenza relativa – intesa come il rapporto tra il numero di start-up

con brevetto o software in una data regione ed il numero complessivo di start-up esistenti in quella stessa regione – da cui si evince la maggior tendenza ad intraprendere attività innovative (come possono essere, appunto, depositare un brevetto o registrare un software) in regioni cui si riserva in genere meno attenzione. Le incidenze più elevate, infatti, si rilevano, per quanto riguarda il campione complessivo, in Friuli V.G., Abruzzo, Liguria e Puglia, dove delle start-up complessivamente attive una quota tra il 25% e il 28% risulta aver depositato un brevetto o registrato un software (circa 10 p.p. in più rispetto alla media nazionale pari a 17%); mentre sorprende scoprire che la Lombardia è solo al 14° posto, con il 15% di start-up che ha svolto un'attività di elevato livello – solo di poco superiore a regioni quali Sicilia, Basilicata, Sardegna o Calabria (11-15%). Per quanto riguarda le start-up energetiche, qui in testa troviamo Liguria e Basilicata, entrambe con un'incidenza del 37,5%², ben superiore a quella media nazionale pari al 23%.

2 Tale percentuale va, tuttavia, interpretata con la dovuta cautela, in quanto basata su numeri particolarmente esigui che riguardano le regioni considerate.

**Figura
7.17**
Totale start-up vs. start-up Energia – Attività brevettuale per area geografica, maggio 2019

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



* Si intende depositarie o licenziatarie di privativa industriale, oppure titolari di software registrato

7.7. DINAMICA DEMOGRAFICA

Si propone, infine, nella successive Figure 7.18 e 7.19, una rappresentazione grafica del posizionamento delle singole regioni rispetto al tema start-up innovative, valutando, da un lato, il numero pro-capite di realtà presenti sul territorio – così da “ripulire” il dato dall’aspetto dimensionale del territorio stesso – dall’altro la solidità di tali realtà, misurata dal tasso di mortalità registrato nell’ultimo semestre utile.

Con riferimento al campione complessivo (Figura 7.18), Lombardia, Marche, Umbria, Lazio, Molise e Basilicata appaiono essere le regioni più attive, caratterizzate cioè da un elevato numero di start-up innovative (250, 238, 224, 195, 229 e 203 ogni milione di abitanti, rispettivamente) e tassi di mortalità più bassi della media nazionale, compresi tra lo 0% della Basilicata e il 10,8% della Lombardia. Vengono, pertanto, classificate come *Best Performers*.

Anche altre regioni tipicamente dinamiche sul fronte imprenditoriale, quali Emilia-Romagna, Veneto, Trentino A.A. e Friuli Venezia Giulia, registrano altresì una buona performance, in termini di presenza di start-up sul territorio, sebbene con tassi di uscita dal mercato

alquanto elevati (che arrivano fino al 18% dell’Emilia-Romagna). Queste regioni formano, pertanto, un secondo cluster geografico – chiamato *High-mortality Performers* – caratterizzato, cioè, da un buon numero di realtà innovative ma anche da una maggiore dinamica in entrata ed uscita, con tassi di mortalità più elevati rispetto alla media nazionale – che vanno dal 14% del Friuli Venezia Giulia (solo 1 p.p. sopra la media nazionale) al 18% dell’Emilia-Romagna.

Al terzo cluster – dei cosiddetti *Low-mortality Performers* – appartengono regioni che, se da un lato mostrano una minore presenza sul proprio territorio, rilevano tassi di uscita dal mercato più contenuti rispetto ad altre regioni. Appartengono a questo gruppo alcune regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Calabria, Campania e Abruzzo) ma anche del Centro-Nord (Toscana, Valle d’Aosta, Liguria e Piemonte).

Infine, popolano il quarto cluster – cosiddetto dei *Worst Performers* – solo Puglia e Sardegna, uniche a mostrare ancora una scarsa propensione ed un terreno poco fertile per la formazione di nuove (ed innovative) realtà imprenditoriali, in quanto caratterizzate non solo da una scarsa presenza di start-up ma anche da elevati tassi di mortalità.

Figura 7.18

La performance delle regioni italiane per numero e mortalità delle start-up (2019)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)

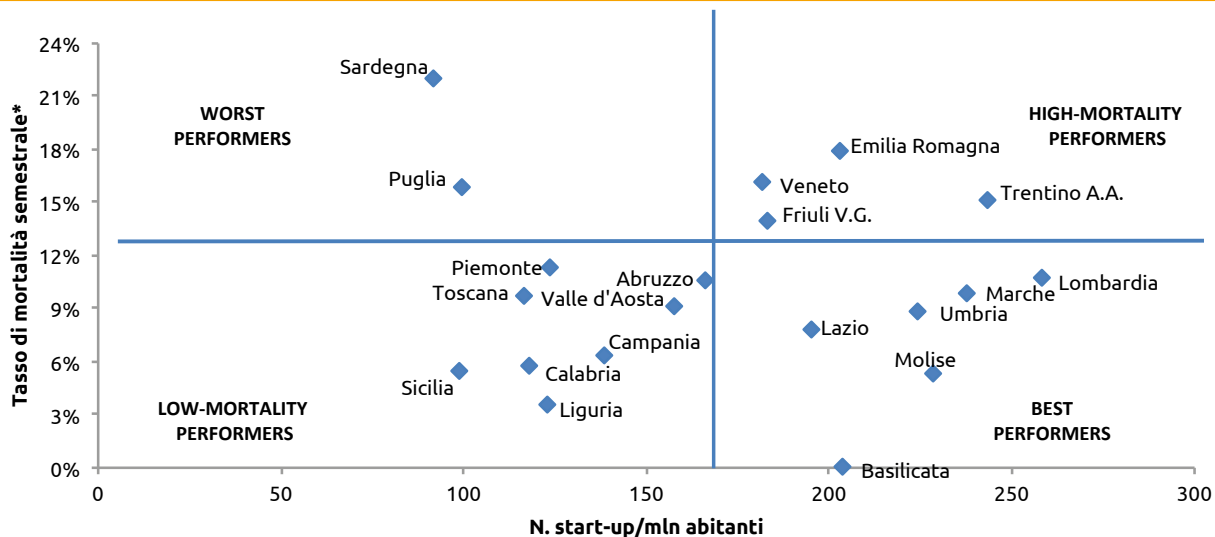
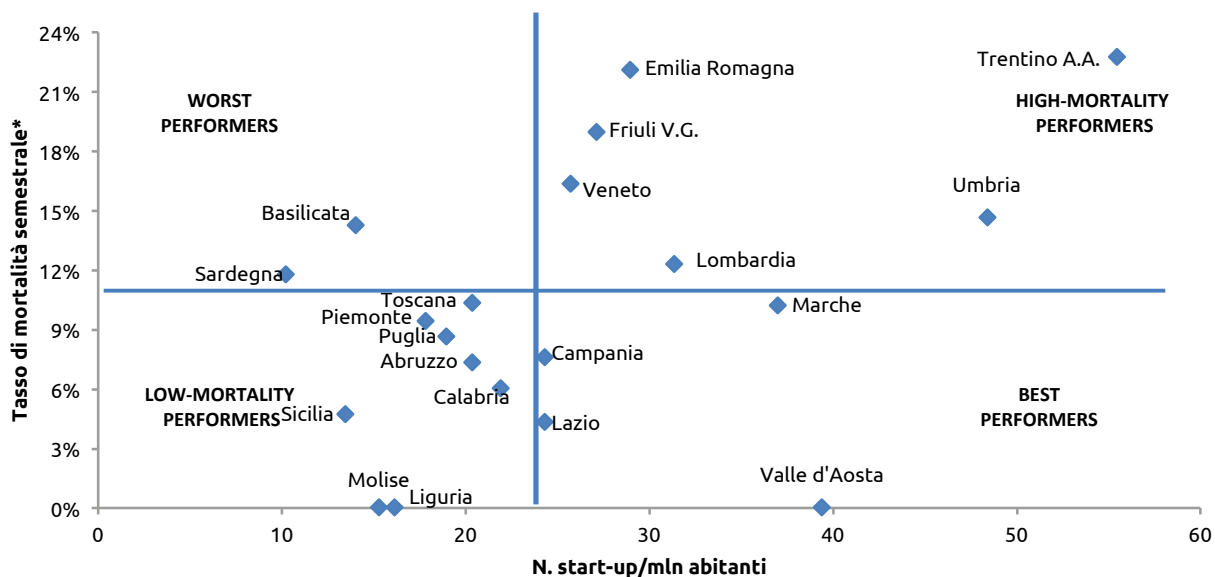


Figura 7.19

La performance delle regioni italiane per numero e mortalità delle start-up energetiche (2019)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere (aggiornati al 20 maggio 2019)



Con riferimento, invece, al campione delle start-up energetiche (Figura 7.19), le regioni più attive risultano essere Marche e Valle d'Aosta, quest'ultima con un tasso di mortalità nullo. Rispetto al campione complessivo, la Lombardia si posiziona nel cluster degli *High-mortality Performers*, a causa di un tasso di mortalità leggermente superiore alla media nazionale (12,4% vs 11,6%). Le start-up energetiche pugliesi mostrano, invece, un tasso di mortalità più contenuto rispetto a quelle attive in altri settori, consentendo alla regione di posizionarsi, in questo caso, tra i *Low-mortality Performers*. Mentre, al contrario, la Basilicata passa addirittura dal cluster dei *Best Performers* a quello dei *Worst Performers*, a causa di un numero di start-up (per milione di abitanti) pari a soli 14 – quali la metà della media nazionale – ed un tasso di mortalità del 14,3%, superiore (sebbene non di molto) alla media italiana.

7.8. CONSIDERAZIONI FINALI

Dall'analisi fin qui illustrata emerge chiaramente che quello delle start-up innovative può essere considerato un settore in fermento e, visti i numeri, non più considerabile come una realtà di nicchia: dalla loro introduzione nel 2012, infatti, la crescita è stata esponenziale, sia in termini complessivi che di nuovi ingressi.

In termini assoluti, le regioni settentrionali risultano essere sicuramente quelle più fertili, in ragione anche di un contesto socio-economico ottimale e della (più numerosa) presenza di università e importanti centri di ricerca che caratterizzano particolarmente alcune province.

Le start-up innovative mostrano sicuramente una forte vocazione verso il settore dei servizi, in particolare quelle energetiche, che si occupano prevalentemente di attività di ricerca e sviluppo. Queste ultime mostrano anche una spiccata tendenza ad un'attività

innovativa di più alto livello, intesa come capace di tradursi in brevetti depositati o software registrati. Il settore delle start-up appare in fermento: lo confermano i tassi di ingresso consistenti e al contempo tassi di mortalità in calo. Se solo qualche anno fa non era raro riscontrare tassi di uscita dal mercato anche del 30-40%, questi appaiono oggi contenuti entro il 16-18%, con valori anche molto bassi (in certi casi nulli) in alcune regioni.

Resta certamente l'elemento dimensionale il principale punto di criticità: la stragrande maggioranza delle start-up (sia nel settore energetico che in altri) fattura meno di €500.000 e sono pochissimi i casi in cui la forza lavoro impiegata supera i dieci addetti. Ciononostante, non è banale l'impatto economico relativo all'universo delle start-up ad oggi esistenti in Italia, che nel presente lavoro è stato stimato in un valore fino a 3,7 miliardi di euro, di cui oltre un quinto generato nelle regioni meridionali. Di questo valore complessivo una parte significativa – e crescente rispetto agli scorsi anni – è attribuibile alle sole start-up energetiche, cui si riferisce circa il 15% del valore di produzione totale stimato (oltre mezzo miliardo di euro). Come accennato, rimane critico l'aspetto dimensionale, soprattutto in termini di forza lavoro impiegata: l'impatto occupazionale resta infatti, in termini relativi, molto esiguo sebbene, date le prospettive, destinato a crescere nei prossimi anni. Si tratta, al momento, di una stima che parla, al più, di 67.000 posti di lavoro (oltre la metà nel Nord Italia). Esiguo il numero di lavoratori stimati per il comparto energia che non arriva, nella migliore delle ipotesi, a 9.500 unità complessive.

Insomma, il numero è consistente e la crescita buona. Il problema vero è avere un business scalabile che sopravviva ai primi tre anni di attività, ma in Italia quasi nessuno investe in start-up. Il governo si dice intenzionato a implementare riforme strutturali a carattere "orizzontale", per garantire un contesto economico generale favorevole all'imprenditorialità

e al tempo stesso stimolare la domanda interna dei beni e servizi innovativi prodotti dalle start-up, così da incentivare i privati ad investire in startup innovative. Senza dimenticare l'importantissimo ruolo della PA, che potrebbe fare da traino in quanto a domanda di beni e servizi innovativi.

Il ritardo più evidente che l'Italia sconta in questo momento è, più nello specifico, nel venture capital, oltre che in una carente cultura imprenditoriale, con pochissimi imprenditori disposti ad investire su queste nuove realtà innovative. Con riguardo a questi due aspetti – al primo in particolar modo – il governo ha cercato di fare dei passi in avanti, prevedendo, nell'ultima legge di bilancio, interessanti misure. In particolare:

- viene ufficialmente riconosciuta la categoria dei *business angel*, che per essere definiti tali devono aver investito in modalità professionale in start-up italiane per un minimo di 50mila euro in tre anni;
- viene prevista la nascita dell'*asset class* "Venture Capital" come categoria autonoma e non più come sottocategoria del Private Equity;
- aumenta l'esenzione fiscale al 40% per coloro che investono in start-up e facilitano gruppi di investimento fino a 25 milioni di euro;
- lo Stato è ammesso ad investire in Venture Capital in maniera diretta o indiretta attraverso

la partecipazione a fondi privati, creando appositamente una voce di bilancio del MISE con 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021 e di 5 milioni per ciascuno degli anni dal 2022 al 2025;

- si prevede l'obbligo per lo Stato di investire almeno il 15% delle entrate derivanti dalla distribuzione di dividendi delle aziende pubbliche in Fondi di Venture Capital;
- i PIR (Piani Individuali di Risparmio) avranno l'obbligo di investire il 3,5% delle loro risorse in Fondi di Venture Capital in cambio di esenzioni fiscali;
- vengono previste esenzioni fiscali pari al 10% anche per le casse previdenziali, per investimenti in Venture Capital pari al 5% delle loro risorse;
- nasce il Fondo Nazionale per l'Innovazione che ingloba Invitalia Ventures nella Cdp con 440 milioni di Euro in fondi e l'aggiunta di altrettante centinaia di milioni di euro come fondi di stato per il settore;
- si prevedono esenzioni fiscali fino al 50% per le aziende che acquistano start-up e le tengono per almeno 3 anni.

A inizio maggio è anche arrivato il decreto attuativo, che a breve, dunque, si spera cominci a produrre gli effetti sperati.